



LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA

Se sei in cerca di angeli o in fuga dai demoni, vai in montagna.

(Jeffrey Rasley)



ANNO XX n. 240 LUGLIO - AGOSTO 2019

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

GIUGNO 2019: UN MESE STRAORDINARIO

Un mese straordinario Giugno, un mese di sorprese e d'iniziativa che arricchiscono sempre più la nostra Associazione, riempiendoci di orgoglio. Non smettiamo mai di stupire e di stupirci con piccole e grandi cose, e tutto grazie alla nostra incommensurabile umanità al servizio di tanti.

Avevamo un sogno nel cassetto, l'abbiamo tirato fuori trasformandolo in realtà. Da sempre abbiamo goduto e godiamo ancora, dopo 34 anni, dell'andar pei monti, ma, non essendo egoisti, ci siamo sempre rammaricati che non tutti potevano andare per i sentieri, vedere un panorama dall'alto, sentire i profumi dei boschi, dei fiori, dell'erba anche la più umile, osservare il volo del falco bere l'acqua del Chianiello.



Il sogno è diventato realtà, a giorni arriverà la *joelette*, un veicolo come una carrozzella a un posto, dove siederà un disabile o un anziano, tirato da una squadra di volenterosi che lo accompagneranno sul Chianiello e per altri sentieri. Il sogno è stato condiviso con i gruppi scout della Zona Faito, convenuti

ad Angri, domenica 2 giugno, in quella occasione ci hanno consegnato il ricavato della vendita dei barattoli di marmellata e noi generosamente abbiamo impinguato fino alla somma necessaria per l'acquisto.



Un'altra bella iniziativa sono le passeggiate lungo i nostri sentieri, nata dall'entusiasmo di Raffaele, coadiuvati da altri Moscardini, e aperta ai nostri concittadini che proveranno, forse, per la prima volta ad *andar pei monti* nei luoghi più spettacolari a scoprire panorami e profumi di natura. Si è iniziato con l'andar per la 'Riviera dei Fiori' fino al Castello di Lettere, poi di sera verso la Casa Rossa, andranno per il vecchio sentiero n. 3 a Corbara e spettacolare, infine, la passeggiata notturna in cerca di lucciole. E che dire, infine, del meticoloso lavoro di Giacomo nel riscoprire la Strada dei briganti! Dopo mesi di km e ore di fatica, non gli resta che mettere assieme i suoi appunti. Gli saremo vicini e lo aiuteremo.

Che ce firammo 'e ffà!

GEORGE SOROS

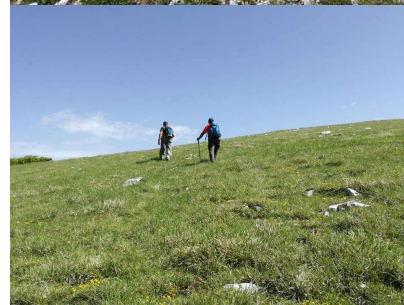
Quanti di voi hanno sentito parlare di George Soros, un personaggio enigmatico, eccentrico miliardario, finanziatore occulto di organizzazioni mondiali non profit, ebreo e ungherese di nascita, emigrato giovanissimo negli Stati Uniti? Forse nessuno. Nemmeno io fin quando mi sono imbattuto nel suo nome e nella sua storia assistendo a una puntata de 'L'Approdo', condotta e ideata da Gad Lerner.

C'è chi lo definisce filantropo, chi il 'Grande Fratello'. Salvini lo vede come l'occulto che sta dietro alle ONG, è il suo nemico, chi nel silenzio del mondo è a capo di un movimento che ha come unico scopo destabilizzare i governi e i partiti, sovranisti e autonomisti, per globalizzare il mondo intero non soltanto economicamente, ma inglobandolo in un unico sistema politico. Ungherese di nascita, ebreo di religione, a dieci anni riuscì con la famiglia ad evitare la deportazione nei campi di sterminio. Dopo pochi anni dall'avvento del regime comunista, riuscì a raggiungere l'Inghilterra, dove si laureò in economia per poi stabilirsi negli Stati Uniti, dove divenne un esperto consulente finanziario tanto che dopo pochi anni aveva accumulato un patrimonio di un miliardo di dollari. Oggi è tra gli uomini più ricchi al mondo ed è il maggior finanziatore di ONG nel mondo. Non è, certamente un generoso o un benefattore, ma molto di più. A me basta che abbia nel mirino Salvini.

Era tempo che avevo voglia di riprendere a scrivere le belle sensazioni che si vivono quando si va in montagna per raggiungere una cima e allora quando ho saputo dell'escursione proposta dagli amici di Geo Trek Paestum per oggi, non me lo sono fatto ripetere due volte. La vetta del Panormo, o monte Alburno, come lo chiamano gli autoctoni, è sempre una meta ambita per la straordinaria bellezza del bosco, della vegetazione, dei fenomeni carsici, del panorama che si gode dalla vetta. Oggi c'è un motivo in più per godere di una bella giornata, c'è Giuseppe che con ferma determinazione ha deciso di venire con me in montagna nonostante l'ora tarda in cui ci siamo ritirati la sera prima e nonostante il grande caldo di questi giorni. E allora sveglia all'alba e partenza alle 7, Giuseppe è pronto e ci mettiamo subito in viaggio verso il rifugio di Ottati. Arriviamo sul posto e troviamo gli amici che hanno passato qui la notte che sono ancora a tavola a fare colazione, ci uniamo a loro per mangiare qualche biscotto prima di prepararci alla partenza. In breve si uniscono, alla spicciolata, altri amici accorsi per l'occasione e ben presto ci mettiamo in cammino. Il programma di oggi prevede un circuito ad anello che parte dal rifugio e procede verso sinistra, dove si prende il sentiero ben tracciato e ben segnalato, si procede sotto un fitto bosco di faggi che ci fanno ombra e rendono il cammino molto piacevole. Dopo un breve tratto in leggera pendenza inizia la salita più ripida, ma sempre sotto il folto del bosco, l'andatura procede lenta per consentire a tutto il gruppo di smaltire la fatica dovuta alla pendenza e al caldo che oggi non dà tregua. E allora un pò d'acqua, qualche mandorla e un pò di frutta secca e, per i più stanchi anche una bustina di integratori sono necessari per lenire la fatica. Il gruppo si sostiene a vicenda e i più esperti assistono i più giovani. Intanto la vegetazione comincia a cambiare, il bosco lascia il posto ad un crinale scoperto e piuttosto esposto. Il tratto è davvero bello, ma mette a dura prova chi è sensibile alle vertigini. A questo punto interviene a mio supporto il grande Mike, un grillo delle creste, che, in collaborazione con Candida e con straordinaria abilità mi sostiene fino in cima facendomi godere di uno spettacolo straordinario con una vista a perdita d'occhio su un mantello sempreverde che

si estende all'infinito. E' qui, a pochi passi dalla cima che ho la possibilità di farmi scattare una foto in compagnia di Giuseppe che con straordinaria bravura e maestria è riuscito ad affrontare questa dura salita arrivando in cima senza difficoltà. L'arrivo alla vetta regala sensazioni meravigliose, il panorama a 360° è straordinario e poco importa se la giornata afosa non permette di avere un cielo limpido, la vista del verde a perdita d'occhio ripaga della fatica. Le emozioni vissute col "piccolo" Giuseppe al mio fianco in questa scalata, il nostro abbraccio all'arrivo in cima, il supporto degli amici, la foto con Padreppio, quello in carne ed ossa, compagno di viaggio nel cammino all'ombra degli Alburni e nella valle del Calore e di questa scalata che ne sarà la degna ciliegina sulla torta, sono tutti momenti da ricordare di una giornata meravigliosa. Dopo la sosta ristoratrice, la dedica ricordo sul libro di vetta, un bicchiere dell'ottimo vino di Pasquale e la classica foto di rito con tutto il gruppo arriva il momento di fare ritorno al rifugio. Stavolta si scende dal crinale che va verso Sicignano, quello meno impervio. La discesa, stavolta è una vera passeggiata, prima al sole che picchia forte, poi sotto il bosco che ci fa ombra e ci accompagna fino a valle. Lo spettacolo che ci regala il bosco con l'abbondante muschio che circonda gran parte della faggeta e delle rocce, le numerose grave, profonde e spettacolari ci regalano immagini che resteranno a lungo impresse nella nostra memoria. La lunga passeggiata in discesa si chiude alle spalle del rifugio, a completare un anello lungo circa 10 chilometri. Non c'è tempo per fermarci a pranzo, c'è la pasta al forno che ci aspetta sulla tavola di Angri, che, anche se in ritardo, dobbiamo onorare. E allora un veloce saluto e via, subito in macchina. Il viaggio è lungo e tra una curva e un rettilineo ben presto Giuseppe, dondolato dal motore dell'auto, prende sonno. Guardarlo così, vinto dalla fatica, dalla stanchezza e dalla sveglia mattutina dopo che era stato così forte e coraggioso nella dura salita, per un attimo, me lo ha fatto rivedere bambino, quando seduto del sediolino, prendeva sonno appena acceso il motore. E' stata una giornata meravigliosa, la ricorderò a lungo e per sempre porterò con me il ricordo di questa bella scalata vissuta insieme. Buon cammino.

Giacomo Cacchione



Monte Mutria



Due Vespasiani



Verso il Castello di Lettere



Gruppo al Castello di Lettere



II Escursione. Casa Rossa

UN VIAGGIO PER SEMPRE

Andare in Patagonia e in Tierra del Fuego è stato da sempre il mio viaggio, fin dal primo incontro con la 'Grande Montagna', cinquanta anni fa, quando vidi per la prima volta il Monte Bianco. Venivo da Aosta e andavo in Francia, il tunnel non era ancora aperto e si passava per il Piccolo San Bernardo; dopo una galleria, mi apparve questo gigante. Era una giornata di sole, il cielo azzurro senza una nuvola, e il bianco dei ghiacciai ne rifletteva i raggi luminosi.

Scesi dalla macchina e stetti per lungo tempo incantato e frastornato.

Abituato ai nostri Monti Lattari e alle vette dei vicini Appennini, questa montagna mi apparve immensa; con gli occhi ne percorrevo le creste da sinistra a destra, fermandomi sulle guglie aguzze e slanciate, quasi a voler fissare l'immagine per sempre come in una fotografia.

Da quel giorno non so più quante volte sono ritornato in quella valle, prima da solo, poi con moglie e figli, e spesso con gli amici.

Da quella prima volta, ho preso ad andare per sentieri, valli, vette, tra boschi e fiumi, riuscendo a sentirmi in sintonia con la natura che, sempre generosa, regala visioni di bellezza impagabili.

Quante volte seduto su una pietra, al culmine di una salita, mi sono perso guardando orizzonti che non avevano fine; lassù, mi è stato sempre facile scrutare l'infinito e interrogarmi sui misteri che affascinano l'uomo, ho cercato l'inizio della straordinaria vicenda umana e ho trovato la mano di una volontà misericordiosa e onnipotente. E lassù mi sono fatto 'vagabondo' di montagne e di luoghi. E 'vagabondo' sono stato fino a portarmi nell'estremo Sud dell'America, dove la terra dell'uomo finisce e comincia lo spazio dell'eternità. Sui sentieri del Fitz Roy e del Cerro Torre, come

di fronte ai Cuernos del Paine, sulla spiaggia sassosa dello stretto di Magellano o nelle acque gelide sferzate dal vento del Canale di Beagle.

E tra queste meraviglie della Natura ho provato per la prima volta ad essere 'vagabondo dell'eternità'. E' stato il viaggio della vita, il viaggio che ti appaga e che concludel'avventura. Laggiù mi sono ritrovato con lo stesso spirito della prima volta: non sono invecchiato inutilmente!

Devo un grazie e un abbraccio di cuore a Giovanni, Michele e Willy



che hanno condiviso con me questa avventura straordinaria e indimenticabile e a loro dedico questo ricordo.

Gennaio-Febbraio 2011



Fitz-Roy



Cuernos del Paine

INFORMAZIONI

Il 31 luglio ritorna il 'Cammino dell'Angelo', un appuntamento che i Moscardini volenterosi non possono mancare. Alle 17 dopo la Messa celebrata da don Catello ci sarà una tavola rotonda su 'Il Futuro di Monte Faito' con la partecipazione della nostra Associazione. Per noi ci sarà un momento speciale nel ricordo di Willy e dei due Giovanni che ritorneranno a vivere all'ombra dei 'Tre Pizzi'.

IL SALVATAGGIO

Durante la tappa di ieri, domenica 7 luglio, sul Sentiero della Ballator, uno dei partecipanti si è gravemente ferito scivolando a terra su un tratto del percorso. Con l'impegno di tutti si è riusciti a portare in ospedale il nostro infortunato! Un grazie di cuore al personale del Soccorso Alpino, alla Pubblica Assistenza Città di Angri, alla protezione Civile di Angri, ai Vigili del Fuoco, agli operatori del 118. Tutti hanno dato prova di grande professionalità e impegno. Un grazie particolare ai Moscardini dell'Associazione 'il Chianiello' e al Presidente Modestino D'Antonio che hanno coadiuvato con gli uomini del soccorso. Il nostro amico escursionista Giovanni è stato ricoverato nell'Ospedale di Nocera Inferiore. A Giovanni il nostro sostegno e l'augurio di una veloce guarigione.

Olivier Ralph Mc Queen



VIAGGIO DENTRO IL DIALETTO NAPOLETANO: 'A CUCINA – Parte Prima

Ecco un'altra pagina della nostra napoletanità. Napoli non soltanto una terra di bellezza, storia, cultura, musica, ma anche di voci che vengono da lontano.

E da Raffaele Bracale e dal suo libro ho copiato queste pagine che descrivono 'la cucina napoletana'.

Questa volta voglio invitare chi mi leggerà, a seguirmi e venir meco in quell'ampia stanza della mia casa della fanciullezza e giovinezza dove si preparavano e, col favore dell'ampiezza del locale, si ammannivano su l'apparecchiato desco i cibi; sto parlando *d' 'a cucina* (da un tardo latino: *cocina(m)*); il primo elemento che, entrando in cucina dal passetto pensile (dall' aggettivo latino: *prensile(m)* con sincope della erre intesa inutile), saltava agli occhi era *'o fuculare* (dal tardo latino *foculare*, deriv. di *focus* 'fuoco'). Esso non era, come generalmente altrove, la parte inferiore del camino, formata da un piano di pietra o di mattoni, sul quale si accende il fuoco (in casa mia non v'erano camini (latino: *caminu(m)*, dal gr. *káminos* 'forno, fornello') di sorta, ma una sorta di grosso parallelepipedo di pietra, rivestito di policrome *riggiole* (da un latino volgare *rubjola* = rossiccia, per indicare il tipico colore rosso proprio della terracotta, materiale con cui si costruiva l'originaria *riggiola* napoletana); quelle che rivestivano il focolare erano diverse le une dalle altre in quanto non acquistate ad hoc, ma risultate avanzate ad altra primaria destinazione; sulla faccia superiore *d' 'o fuculare* erano ricavati degli ampi fori circolari in piccolissima parte chiusi da una sorta di crocicchio di ghisa saldamente infisso ai bordi dei fori, crocicchio che serviva di appoggio alle pentole e/o tegami usati per la cottura dei cibi; perpendicolarmente ai fori ad una distanza di circa 40 cm. c'era il piano interno al cavo focolare, piano in mattoni refrattari, piano su cui era acceso il fuoco alimentato attraverso due congrui accessi, protetti da sportellini metallici posti sul davanti della faccia anteriore del focolare, con adeguate immissioni di pezzi di legno *e pampuglie o gravone* dal lat. carbon) *e gravunelle* (evidente diminutivo del precedente); dopo la combustione la risultante cenere non veniva dismessa, ma conservata per essere usata nei giorni di *culata* (che dal verbo *colare/colare* indicò il bucato napoletano) sistemata nel c.d. *cennerale* = ampio telo a trama larga che accoglieva la cenere affinché questa cedesse ai panni, al momento della colatura dell'acqua bollente, i benefici effetti sbiancanti della soda caustica presente nella cenere, telo posto alla sommità del mastello o *tina* contenente la biancheria da lavare.

Mi son soffermato a parlare della *culata* e del *cennerale*, atteso che nel passetto pensile attiguo alla cucina esistette (fino a che non fu demolito nel corso di un ammodernamento della casa) un lavatoio o *lavatore* che era la vasca di pietra nella quale una grassoccia ed attempata donna, che se non ricordo male rispondeva al nome di Nannina, dai muscolosi avambracci e dai polpacci segnati da gonfie vene varicose, per poche lire, lavava settimanalmente la biancheria di casa, prima di sistemarla dentro la *tina* per procedere alla sbiancatura della colata, terminata la quale, poneva la biancheria così lavata in un capace *cufenaturo* (forgiato sul greco *kóphinos*)= conca metallica per trasferirla *'ncopp' a ll'asteco* (che è dal greco *óstrakon*) = lastrico solare, loggia, dove era adeguatamente sciorinata su approntate corde, tese da una parete all'altra delle tre che limitavano il lastrico solare dove vento e sole la facevano da padroni.

Ma torniamo in cucina: al centro della stanza troneggiava un gran tavolo rettangolare (reso, come spesso in napoletano, per la sua ampiezza, femminile e perciò *'a tavula*, munito di quattro possenti zampe e di un piano in candido, ma qui e là venato di grigio, marmo bianco: *'o marmulo* (dal greco *mormylos*); la vasta superficie in marmo risultava quasi essenziale alla preparazione degli impasti per cavarne pasta alimentare (tagliatelle, tagliolini, lasagne, cannelloni e/o dolci: pan di Spagna, pasta frolla, pasta sfoglia etc.

Se non ci fosse stato il marmo, sarebbe occorso ricorrere ad un capace, rettangolare tagliere ligneo che, però una volta imbrattato, risultava difficile da pulire, al contrario del marmo; il tagliere da noi non aveva, né ha un nome particolare, laddove altrove in Campania ha il nome di *tumpagno* ed è di forma circolare, né più, né meno che un fondo di botte che noi, figli di Partenope, usiamo dire appunto *'o tumpagno* (dal greco *tympànion* che sta giustappunto per chiusura). Or ora ho detto che il tagliere non ha, né aveva in napoletano un nome preciso; devo correggermi: in realtà per il tagliere, i napoletani usavano il generico termine di *laganaturo* (che è, come il sostantivo femminile *lagana* = sorta di larga fettuccina di pasta fresca ed estensivamente anche la intera sfoglia di pasta fresca da cui si ricavano le lagane o laganelle se più strette, su cui è forgiato - con il concorso di un suffisso turo (atto a, per) - dal greco *làganon* ma che i napoletani utilizzarono attraverso un neutro latinizzato *lagana* inteso femminile; per verità con il termine *laganaturo* si indicò un tempo (ed ecco il motivo per cui l'ho detto: generico) alternativamente sia il tagliere, che il bastone cilindrico con cui si spianava la pasta per cavarne le lagane.

Fine Parte Prima